

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. due. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 31.

Non si ricevono inserzioni a pagamento

UNO SGUARDO

A UN RESOCONTO

In più di una occasione crediamo d'avere manifestata una opinione poco favorevole alle Commissioni consultive istituite in sussidio al potere esecutivo. Il nostro convincimento sulla scarsa o nessuna utilità di tali istituzioni si fonda sulla natura stessa dello spirito umano, il quale è così fatto che quando chiamato a esaminare un progetto, un divisamento che non è partito da lui — quando è chiamato ad aiutare l'esecuzione di un disegno, nel quale non ebbe l'iniziativa, invece di rimuovere le difficoltà, suole esagerarle, evocarle anche quando non si presentano ovvie per sé medesime.

Non c'è che un grande interesse, quello della nazione il quale elevando l'uomo lo porti ad assecondare anche l'idea emanata da un altro, e lo svesta per così dire di ogni passione, di ogni aderenza di partito, e lo sollevi alla maestà del suo augusto mandato. — Ma quanto a consulte, a commissioni, l'individualismo prevale, e domina sopra tutto.

L'esperienza ci ha confermati in questa nostra opinione; perocché di tutte le Commissioni consultive, legislative, che abbiamo veduto istituirsi in questi ultimi tempi presso il Ministero torinese non conosciamo che siasi raccolto alcuna frutto di vera importanza. E se in qualche caso se n'ebbe verun utile risultato, il Ministero dovette esserne obbligato alla speciale premura di qualche singolo membro di esse Commissioni, non al lavoro collettivo dei commissarii.

Il che però non ci toglie di credere che in qualche circostanza speciale le Commissioni consultive sieno, nonchè utili, necessarie.

Ma nel riordinamento delle provincie meridionali le Commissioni o dovevano riuscire inutili, ovvero essere d'inciampo. Perchè qui trovandosi di fronte interessi opposti, grandi bisogni e anche grandi difficoltà, o l'iniziativa vigorosa, ardita e pronta degli uomini preposti ai vari rami dell'azienda pubblica bastava all'uopo — e quindi il compito delle Commissioni era nullo — ovvero queste non potevano dare nè l'energia, nè la prontezza dei rimedi richiesti dal bisogno.

Perciò abbiamo veduto la Commissione consultiva creata a sussidio del Dicastero delle Finanze, quantunque composta di uomini degni di stima, sciogliersi senza nulla fare perchè il suo compito non era abbastanza precisato, perchè le sue idee non concordavano con quelle dominanti nelle supreme sfere governa-

tive, e soprattutto perchè s'accorse che i suoi consigli non erano ascoltati.

Un risultato press'a poco identico s'ebbe la Commissione di scrutinio, la quale cessò di vivere per le medesime ragioni. Così dicasi di altre Commissioni consultive, e soprattutto di quel gran corpo che si chiamò Consulta di Stato il quale, istituito nei primordi della Luogotenenza Farini, non fece che creare imbarazzi, accumulare difficoltà, e sviare dal retto indirizzo l'azione governativa.

Ora abbiamo sott'occhi il resoconto delle deliberazioni della Commissione consultiva dei Porti, istituita presso il Dicastero dei lavori Pubblici.

Pochi o nessuno a dir vero si ricordava più che questa Commissione esistesse ed avesse avuto per mandato dal suo fondatore, Consigliere De Vincenzi, di studiare le riforme da introdursi nei porti della marina meridionale, perchè, a dir vero, essa non aveva dal giorno di sua fondazione dato più alcun indizio, nonchè della sua operosità, nemmeno della sua esistenza.

Ma avendo poc' anzi il ministero Torinese, inviato un Deputato e un Ufficiale superiore di marina, a rilevare lo stato dei porti delle provincie napoletane, la Commissione dei Porti si credette nel dovere di presentare un resoconto dei suoi studi.

Non parleremo dell'importanza dell'argomento affidato alle osservazioni della Commissione, perchè tutti sanno come la questione dei porti riguardi uno dei più vitali sussidi pel commercio e quindi per la prosperità di queste nostre provincie. — Anzi se v'era caso in cui l'opera di una Commissione dovesse tornare di positivo giovamento, era questo veramente, trattandosi di una serie di studi che richiedeva e per la sua importanza e per la sua estensione l'opera collettiva delle migliori capacità in fatto di costruzioni marittime.

Nè si potrebbe dire che il sig. Devincenzi mancasse nella scelta degli uomini componenti la Commissione, perchè i signori Vacca, Firrao, Ginna, Della-Rocca ed Orbery e i signori Ruggi, Majuri e Lauria sono conosciuti come distinti cultori in fatto di lavori del genio marittimo.

Ma il modo con cui essi hanno dissimpegnato la missione loro affidata è ben lontano dal corrispondere, e all'importanza del mandato e all'abilità e buona volontà di funzionari zelanti dell'interesse pubblico, e della loro considerazione individuale.

Dopo un vanitoso esordio il Rendiconto della Commissione, considerato come a Ponza si possa avere un eccellente porto di rifugio, pro-

pone un'inchiesta dei lavori necessari per fare questo porto — e per Ventotena suggerisce l'esecuzione dei lavori già proposti. Una Commissione incaricata di studiare le riforme da introdursi nei porti, deve proporre in concreto i relativi progetti. C'era bisogno dell'opera di una Commissione per proporre un'inchiesta sui lavori da farsi a Ponza, o per dare un voto favorevole a lavori già proposti e assentiti?

Ravvisando l'importanza — già constatata da più anni — di Scanli per un porto di commercio e la conseguente utilità di aprirvi una comunicazione col Garigliano — la Commissione incarica dello studio di un canale per questa comunicazione il sig. Orbery, che già da anni ha fatto tali studi ed ha esposto un progetto.

Il resoconto riconosce l'attitudine di Pozzuoli ad essere una stazione navale militare, e propone perciò che si restauri l'antico ponte di Caligola o nella totale sua lunghezza di circa palmi 1444, od almeno — per servizio del commercio — pel solo tratto di palmi 444. Ma bisogna dire che la Commissione facesse i suoi studi sulle antiche carte idrografiche, senza punto badare allo stato vero e attuale dei porti. — Perchè il ponte di Caligola fu restaurato tutto quanto già da un anno, e nel nostro stesso giornale si è approvata quell'opera pella solidità sua e pella economia con cui venne fatto, essendovisi speso due terzi meno della somma proposta da altro progetto.

La Commissione aggiunge di aver incaricato l'ingegnere Lauria di presentare il progetto per chiudere il ponte di Caligola — ma bisogna dire che l'onor. sig. Lauria non abbia mai potuto recarsi a Pozzuoli, altrimenti non avrebbe lasciato che si parlasse in un Resoconto pubblico d'una Commissione governativa della quale egli faceva parte, del progetto di un'opera che venne quasi interamente compiuta già da un anno.

Noi non proseguiremo l'esame di questo Rendiconto, per non annojare i nostri lettori, avvegnacchè quasi tutta la relazione corrisponda ai pochi saggi che n'abbiamo dati.

Solamente abbiamo voluto constatare di quanta e quale utilità sieno codeste commissioni, e come oggi, che il tempo e la necessità stringono d'appresso, siavi bisogno urgente di fare, non di progettare, di eseguire ciò che è in via di attuazione, non di eternare studi per rifare quello che è fatto più che mezzo, perdendo così nuovo tempo, e nuovo denaro. — Un solo ramo della pubblica amministrazione, nelle congiunture attuali, dovrebbe esser trattato dittatoriamente per compiere qualche cosa con sollecitudine: è il ramo delle pubbliche costruzioni.

(Nostra Corrispondenza)

Roma 26 aprile 1861.

Il giorno 21 corrente, anniversario del Natale di Roma, i cittadini senza precedente accordo si videro nella giornata in gran folla riuniti giulivi nei pubblici passeggi, scambiandosi un sorriso rivelatore delle speranze e dei voti che ognuno faceva per la patria risorgente. Nella sera poi crebbe ancora la gioia pel grato spettacolo di numerosi bengala a tre colori che furono accesi in più punti della città, come al Corso, alla Trinità dei Monti, alla Longara, al Vaticano, al Campidoglio ecc. In quest'ultimo luogo avvenne che alcuni monelli raccolti all'insolito chiarore, mentre vi faceano attorno le innocenti lor feste, si tirassero addosso le ire degli sgherri clericali, e dovessero subire i più barbari trattamenti. — I soprusi dei satelliti del sanfedismo sono ben frequenti qui fra noi, ed una parola, un gesto equivoco può fornirne il pretesto, come accadde il giorno 12 stesso ad un venditore di lantermoni, che gridando nella sua semplicità — *lantermoni per la caduta del Papa* — fu tosto circondato da una mezza compagnia di gendarmi, ed assai malconcio tratto in carcere, d'onde non usciva prima di jeri.

In mezzo a tutto questo i più accorti partigiani del temporale non si dissimulano l'inevitabile ruina della lor causa e si accingono a sforzi disperati. Il cardinale Antonelli commetteva a tutti i generali degli ordini religiosi, eccettuato l'Abate dei Benedettini, di scegliere ed indicargli i più abili fra i rispettivi loro dipendenti che potessero propugnare tanto a voce che in iscritto, per tutto l'orbe ed in tutte le lingue, i pretesi diritti del governo Pontificio. Ieri poi convocava i generali stessi a lauto banchetto nella Vigna Pia per concertare il programma della nuova propaganda. Dall'altra parte i Borboni qui rifugiati rinnovano ed accrescono ogni giorno le orde reazionarie per iscatenarle poi a distruzione delle vostre provincie. Ieri l'altro il palazzo Farnese rigurgitava di uomini ributtanti pei ceffi delittuosi, pei motti scellerati; jeri questa moltitudine era alquanto scemata, e si è saputo che nella notte avea avuto luogo una spedizione probabilmente per gli Abruzzi. A Fiumicino ancora e a Porto d'Anzio si trovano agglomerate parecchie centinaia di questi miserabili che attendono di essere trasportati in alcuni punti del Regno a seminarvi la strage. Il governo stia all'erta! Le mene reazionarie sono qui incessanti, attivissime; ed anche stamane un Nobile Napolitano, il quale avvicina la famiglia reale, si vantava, che la non riuscita della trama del 24 aprile non impedirà lo scoppio imminente della rivoluzione in tutto il regno. — Avrete letto in questa corrispondenza romana al Nord del 14 corrente che il Papa non vuole immischiare il suo governo in questi tentativi di reazione, e che ha rimproverato Monsignor De Merode perchè si fece l'anima degli ultimi fatti degli Abruzzi. Quanto sia vera tale notizia potete giudicarlo da questo fatto. Il famigerato Piccioni, uno dei capi del brigantaggio, avea nella sua banda i due fratelli Sforza: battuta e dispersa quella banda, gli Sforza si rifugiarono nelle provincie soggette ancora al Pontefice, e venuti in Roma si assoldarono nel corpo di Artiglieria: ora uno di essi fece istanza al Papa onde avere una gratificazione per le prodezze commesse sotto gli ordini del Piccioni. Ebbene; confidava ad un suo camerata che il Papa erasi affrettato ad accogliere la dimanda con favorevole reseritto vergato di proprio pugno. Non vi sorprendete di ciò: ormai tutto il mondo sa i principii da cui è regolato il governo dei Preti; quanto agli uomini che lo regolano si

può affermare che sono la personificazione del vizio e della corruzione. Nell'amministrazione basta guardare ai mezzi che si adoperano per procacciare danaro. L'obolo di S. Pietro è una storia di scandali che tutti conoscono; l'emissione del consolidato non autorizzata da alcuno ed eseguita di contrabbando dal figlio del Neri, Direttore del debito pubblico, che ancora viaggia per l'Europa, è una storia di arbitrii e di malversazioni che un giorno si conoscerà. Non fa quindi meraviglia se non si hanno grandi scrupoli sull'uso del denaro così procurato, e se un Intendente Ferri, dopo aver noleggiato un vapore onde ricondurre in patria gli Austriaci del già esercito borbonico, invece di sgravare l'erario locando ad altri il vapore di ritorno, trova l'opportunità di guadagnare una discreta agenzia caricando pel valore di 15 mila scudi di tavole d'abete e di lane che compera a Trieste per conto del Governo. — Nella morale, per non parlare che di cose della giornata, si ha un saggio dei nostri governanti dalla contesa che ferve in questo momento fra i condottieri dell'esercito di Castelfidardo, i quali a vicenda s'incolpano del furto di 250 mila franchi mancati alla cassa militare delle Marche.

Venendo ora alle trattative indirette che pendono fra la Corte Romana, la Francia ed il Regno d'Italia, posso dirvi che la prima non vi si presta che per prendere tempo, ma con l'intenzione di rifiutarsi agli estremi ad ogni accomodamento. Il cardinale Antonelli diceva tempo fa ad un suo amico, che sebbene la Santa Sede non possa transigere, deve lasciarne ancora qualche speranza alla Francia e all'Italia. Frattanto credo potervi accertare che l'Italia e la Francia sanno con chi hanno a fare e si concertano per venire ad una sollecita soluzione. Lo stesso generale Goyon, che fin qui era stato dei più caldi sostenitori del temporale, ha cambiato ora linguaggio ed alcune sere fa, nella conversazione del Principe di Musignano, sosteneva la necessità ed utilità dell'unità d'Italia, e predicava come prossimo lo scioglimento della questione romana.

La famiglia dei Borboni è ancora fra noi ed ogni giorno si mostra ai pubblici passeggi. Lunedì la vedova di Ferdinando ebbe un ingrato complimento da un audace malintenzionato, che profittando nella salita delle Tre Cannelle del rallentato corso della vettura, montava sul di dietro di questa e minacciava la real donna, secondo alcuni, di rapirgli il fazzoletto, e secondo altri di strangolarla; ma n'era impedito dalle persone accorse e fuggiva. La famiglia reale conta di fare la sua villeggiatura nei nostri castelli, e Francesco II con la Sposa hanno preso perciò in affitto il palazzo Fecoli in Albano; la ex-regina Madre ha accettato il palazzo Barberini a Castel Gandolfo, ed il conte di Trapani quello Aldobrandini in Frascati; ma speriamo che non comincino la loro villeggiatura, o che almeno non la compiano.

Sono cominciate secondo il solito le rogazioni (rito degli antichi romani che chiamavasi lustrazione). Quando i voti siano esauriti, quando la messe sia più copiosa ed abbondante, eccoti le arpie Antonelli, Silenzi e compagni, e la carestia è in pronto in mezzo all'abbondanza. Tutto il clero dunque manda i suoi voti al Cielo non pel bene del popolo, ma pel vantaggio dei bagarini. Povera Religione! Nella prima rogazione che si fece jeri, per vecchiazza o per contratempo si ruppe l'asta di una basilica che precede per solito i capitoli, (dicono fosse quella di S. Pietro) e fece sparire il portatore nel vuoto della macchina. L'augurio non sembra molto propizio!

Leggiamo in una corrispondenza parigina alla *Perseveranza*, in data del 24 aprile:

Tutti i giornali officiosi s'affrettano oggi a smentire di nuovo la voce ch'erasi sparsa circa un prossimo sgombrò di Roma da parte delle truppe francesi. Questa volta, come le altre, debbesi scorgere in queste classiche smentite un indizio certo d'un certo fondamento della notizia negata. È vero che i contratti per le truppe furono recentemente rinnovati, ma non è men vero che la partenza delle truppe francesi è poco lontana, e che i negoziati aperti a questo riguardo non furono senza effetto. Potete anzi tenere per certo ch'essi sono press'a poco a questo punto: il governo francese è deciso a ritirare le sue truppe in un tempo vicino, ma, per non offendere le suscettibilità del papa, gli Italiani non entrerebbero negli Stati della Chiesa, ma si accentrerebbero sul confine. Là essi difenderebbero il papa, anche suo malgrado, contro una invasione od una intrapresa qualunque da qualunque parte venisse. Il papa rimarrebbe così padrone de'suoi Stati, guardato ancora nell'interno dalle sue proprie truppe. Il vostro governo ha accettato tali proposizioni. Ma il papa? Si può dar per sicuro ch'egli si leverà con tutte le sue forze contro una simile soluzione, e griderà ancora all'imprigionamento. È un fatto che questa specie di guardia a vista non contenterà nessuno: essa non è che un mezzo termine per sottrarsi alle difficoltà della situazione attuale, dandosi le apparenze di non abbandonare il papa alla sua mala sorte.

— A Roma, scrive la *Presse* di Parigi, lo stato s'aggrava, e diventa più difficile ogni giorno di più. In tal guisa noi prestiamo pochissima fede alle osservazioni date dal *Pays* e dalla *Patrie*.

Questi giornali annunziano in termini formali che la Francia è decisa a mantenere lo *statu quo* della questione romana.

Il sangue dei nostri soldati non è stato gloriosamente sparso per servire la causa dell'Austria e dei suoi alleati. Quello che la Francia è impegnata a mantenere non è il potere temporale dei cardinali: si è l'indipendenza e l'affrancamento del popolo italiano.

PARLAMENTO ITALIANO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 aprile.

Sul principio della seduta, dietro richiesta del deputato Torrigiani, è stabilito che le petizioni di urgenza siano poste all'ordine del giorno per la tornata di quest'oggi.

L'ordine del giorno reca la seguente proposta di legge:

« Articolo 1. La durata del servizio dei corpi distaccati che la guardia nazionale può essere chiamata a somministrare per servizio di guerra, non potrà oltrepassare i tre mesi, a meno che il luogo di presidio sia dichiarato in istato di assedio. »

« Articolo 2. È derogato all'articolo quinto della legge del 27 febbraio 1859 in quanto è contrario alla presente. »

A questo progetto la commissione ha proposto l'aggiunta di un articolo in cui si stabilisce che il milite farà valere le sue ragioni di esenzione dinanzi al consiglio di leva del luogo ove si raduna il battaglione.

Il ministro dell'interno trova giusta l'aggiunta proposta dalla commissione; crede però che non sia opportuna, poichè essa procurerebbe inevitabilmente un ritardo nella formazione dei battaglioni. Essa è certamente vantaggiosa per i singoli militi, ma nella circostanza attuale potrebbe riescire dannosa allo stato.

Il deputato Casaretto osserva che all'inconveniente posto in campo dal ministero si potrebbe facilmente ovviare, perchè, dal momento che le liste venissero preparate molto tempo prima che fosse pubblicato il decreto di mobilitazione, non

vi sarebbe alcuna remora alla partenza del battaglione stesso, quand'anche vi fosse qualcuno che volesse presentare i propri titoli per essere esonerato dal servizio di mobilitazione.

Obbligare tutta una classe, egli dice, ad andare al luogo di destinazione per esser poi rinvioato a casa alcuno di essa, è inconveniente tale a cui bisogna porre rimedio.

Castagnola, osservando che le ragioni di esenzione per la mobilitazione della guardia nazionale sono le stesse di quelle per l'esenzione dalla leva, e che perciò siano troppo pochi i cittadini che possono essere soggetti alla mobilitazione, vorrebbe che fossero per la guardia nazionale diminuiti i casi suddetti di esenzione.

Il ministro Minghetti trova giuste le osservazioni dei preopinanti, ma le crede per questo progetto inopportune; se ne potrà tener conto, egli dice, quando si discuterà il progetto del generale Garibaldi, e quando si farà una nuova legge sulla guardia nazionale.

Di tal parere è pure il deputato Depretis, e, dopo ancora una breve discussione, la camera adottò il progetto ministeriale con 194 voti favorevoli e 19 contrari.

Il deputato Musolino svolge in seguito il suo progetto per l'abolizione del privilegio delle tonache nell'Italia meridionale; egli crede che debbasi affidare tale pesca ai comuni; ma, dopo alcune osservazioni fatte dal ministro Natoli e dai deputati Musmeci e D'Ondes in contrario, la camera adotta l'ordine del giorno puro e semplice.

Il ministro dei lavori pubblici annunzia che i lavori per il traforo del Moncenisio saranno riattivati con energia durante la bella stagione e che sperasi poter mettere in opera le macchine a perforare da una parte e dall'altra, per cui in cinque o sei anni possa essere compiuto il lavoro.

Si votano finalmente senza discussione un progetto di legge che ratifica la convenzione postale colla Francia ed un altro per prorogare il termine fissato per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie in Toscana.

VARSAVIA

Da una corrispondenza del *Journal des Débats* da Varsavia ricaviamo quanto segue:

Ci si impedisce di seppellire i nostri morti. Si impediscono le nostre donne, le nostre figlie di prender cura dei loro figli, dei loro fratelli accatastati nella cittadella. Ci si proibisce di contare quelli che mancano nelle nostre file: ma con tutto ciò non si giungerà a cancellarli dalla nostra memoria. Un dramma sanguinoso si è compiuto, ed oggi ancora si continua, e si estende alle provincie, a mille luoghi ignorati i cui patimenti non saranno forse mai conosciuti.

A Varsavia stessa, non è ben certo che malgrado il rigore implacabile del governo russo non vi siano nuovi sacrifici. Ed un operaio diceva: noi ci lasceremo ammazzare finchè i cadaveri ammonticchiati giungano abbastanza in alto perchè Dio possa infine discendere sulla nostra terra.

Ciò che aumenta l'amarrezza del sentimento generale si è l'incertezza della sorte di quelli che mancano. Sono essi detenuti, o feriti, o morti? Nessuno lo sa. Quaranta donne furono messe in libertà. Ma la notizia che una quantità di prigionieri furono condotti a Mödlin, ha portato la costernazione nelle famiglie. Si teme questa non sia una prima tappa per la Siberia. Fra questi havvi Nicola Epstein banchiere israelita e direttore della ferrovia. Si dice che il processo di questi detenuti sarà fatto o giudicato a Mödlin. Ma secondo qual codice? In virtù di quali leggi? Tutti i principii essenziali di diritto sono sconosciuti. Il ministro della giustizia ha mandato il signor Wiczorkowski, presidente della Corte di Ap-

pello, in quella città per questo giudizio.

Questi fece osservare che prima debbe pronunziare la sua sentenza il tribunale d'istanza, e che la corte pronunzia in appello. Il ministro ha risposto: « Io dò ordini, non vi chiedo consigli. Se voi non giudicate, sarete giudicato voi stesso ».

Aggiungete a tutto questo la persecuzione per le donne, i ragazzi, si maltrattano, loro si danno sciabolate: non è lecito a chicchessia di comparire in lutto senza permesso speciale. E difatti lo stesso console d'Inghilterra obbligato al lutto per la duchessa di Kent dovette provvedersi di un'autorizzazione formale.

Nelle provincie la disorganizzazione è completa, gli impiegati russi se ne sono andati, quasi tutte le città sono amministrate da una municipalità eletta dal popolo. Si trema pella sorte di Lublino seconda città del regno, nella quale il vescovo stesso si è messo alla testa della municipalità.

Meno visibile, ma più grave ancora è la disorganizzazione militare e specialmente fra gli ufficiali russi. Essi esitano ad eseguire gli ordini, ed arrossiscono di averli eseguiti. Il generale Paolucci si tiene in disparte; e certamente non avrete dimenticato il generale Pannutin, che l'8 aprile passeggiava a capo scoperto, le braccia incrociate al petto, fra la folla mitragliata che lo applaudiva freneticamente nel vederlo protestare in questo modo contro quel massacro.

Su questa disorganizzazione ha specialmente influito il giornale russo il *Kolokol* che si pubblica a Londra dal signor Herten. La sua influenza fu sì grande, che per impedire le dimissioni, si dovette rinnovare agli ufficiali la minaccia già fatta agli impiegati di mandare i dimissionarii in Siberia. È impossibile farsi un'idea dell'influenza ed importanza di questo giornale che si distribuisce clandestinamente in Russia. La riconoscenza per il signor Herten che è membro del comitato rivoluzionario a Londra è immensa.

Fra queste turbolenze si tratta ancora. Il governo fece proposte agli uomini più influenti del paese, ai membri della società agricola, che venne sciaguratamente disciolta. Questi chiedono l'autonomia del paese, la formazione di un consiglio di stato composto di un numero di membri nominati dal governo, doppio degli eletti, l'organizzazione della guardia nazionale, ed infine la rientrata delle truppe russe nelle fortezze. Un tale stato sarebbe ancor ben lungi da quello che sancisce il trattato di Vienna, da cui ci fu garantita un'armata polacca e le istituzioni parlamentari.

Osservate però che queste condizioni furono poste da uomini che finora hanno lavorato nella loro sfera, per quanto stretta ella fosse, per il benessere del paese.

Notizie Italiane

— Gli uffici della camera, dice l'*Espresso*, hanno già incominciato l'esame del progetto di legge presentato dal generale Garibaldi. Parecchi hanno eziandio già nominato il proprio commissario, tra cui si annunciano i seguenti: Andreucci, Danzetta, Tecchio, Mazza Pietro, Fezzi, Brignone.

Il progetto di legge viene approvato in massima generalmente: ma sottosterà a profonde e radicali mutazioni introdotte all'intento di renderlo attuabile togliendovi ogni apparenza che possa suscitare sospetto di tendenze rivoluzionarie o provocatrici di guerra.

— Il seguente brano di lettera mandata da Parigi il 23 alla *Lombardia* conferma la notizia da noi data nei due precedenti nostri numeri. Si parla di nuove istanze fatte dal gabinetto

di Torino presso il gabinetto delle Tuileries, allo scopo d'ottenere l'evacuazione di Roma da parte delle truppe francesi. Il conte Vimercati è latore d'una lettera su questo proposito di Vittorio Emanuele a Napoleone III. Si giunge perfino ad affermare che un accordo è stabilito tra i due governi sulla questione romana: i francesi lascerebbero Roma, la quale sarebbe occupata da truppe italiane, coll'impegno da parte di Vittorio Emanuele di non congiungere al regno italiano il territorio della Santa Sede prima che il papa non v'abbia dato il suo volontario consentimento.

— Riproduciamo dall'*Italia* i seguenti particolari dei quali quel giornale garantisce l'esattezza sul modo col quale avvenne la riconciliazione tra Cavour, Garibaldi e Cialdini.

« È il luogotenente colonnello marchese Trecchi, aiutante di campo del gen. Garibaldi ed ufficiale d'ordinanza del re, che prese l'iniziativa della riconciliazione presso il generale ed il conte di Cavour.

« La sera di giovedì, verso le sette, il generale Garibaldi congedandosi dalle persone che erano in sua casa, uscì accompagnato dal marchese Trecchi. Entrò in una vettura e recossi al palazzo reale ove attendevalo il conte di Cavour nell'appartamento al piano terreno, occupato lo scorso anno dal principe Napoleone.

« Appena fu annunziato il Generale, il conte di Cavour s'avanzò per accoglierlo; il ministro e il generale entrarono soli in un salotto ove stettero in conferenza fino alle otto ore. Allorchè si lasciarono, l'accordo il più perfetto era fra loro, ed apparivano pienamente soddisfatti l'un dell'altro.

« Il re volle rimanersi affatto estraneo a questa conferenza.

« Alle otto il Generale rientrava in sua casa. Alle nove e mezza i generali Bixio e Medici recaronsi da Garibaldi per informarlo che era atteso dal gen. Cialdini in casa del march. Giorgio Pallavicino.

« Il generale Garibaldi, che già erasi coricato, levossi e salì in vettura.

« Non appena il generale Garibaldi comparve nella sala, ov'era atteso dal generale Cialdini, precipitaronsi l'uno nelle braccia dell'altro. La riconciliazione era compiuta. Questo reciproco e spontaneo slancio diceva più che tutte le possibili spiegazioni. I due generali promisero a sè stessi che nulla più gli avrebbe divisi.

« Il loro colloquio durò mezz'ora. Così avvenne questa doppia riconciliazione tra uomini che sono il vanto d'Italia, e la separazione dei quali era certamente una pubblica sventura. »

Notizie Estere

— Leggesi nella *Corrispondenza Havas*:

« Il gabinetto di Vienna, si dice, è in una situazione finanziaria che non può a meno di avere prossime politiche conseguenze. Questa situazione gli ha suggerito un nuovo piano, che gli permette di portare qualche rimedio alla penuria in cui si trovano le casse.

« Secondo un'ordinanza del ministro delle finanze, un commissario accompagnato da un impiegato delle contribuzioni dirette si recherà scortato dalla forza militare in ogni comune, ove inviterà a pagare entro tre giorni, sotto pena di esecuzione, le loro imposte.

« L'avvenire ci farà sapere se questa minaccia sarà effettuata, ma il semplice annunzio di questo programma può dare una idea assai giusta delle estremità alle quali si trova ridotto il governo. »

— Un carteggio del *Nord* narra che dal deputato Rieger fu fatta una proposta alla dieta di Boemia per pregare l'imperatore che con-

cedesse una generale amnistia. Alcuni aristocratici si opposero e protestarono contro tale proposta, ma la immensa maggioranza della dieta la approvò.

Il redattore dello *Uzas*, prosegue il corrispondente, il dottore Klandi ed il signor Rieger, colsero l'occasione per esprimere la loro simpatia in favore dell'Ungheria.

« Sì, ha detto il signor Rieger, dacchè si può esercitare impunemente la compressione sulla Boemia, non vi si mette in pratica nè giustizia, nè clemenza; ma in Ungheria, ove non si osa adottare il sistema di compressione, si usa la clemenza. »

— Leggesi nella *Presse* di Parigi:

« Le discussioni della dieta di Pesth si aggira non soltanto intorno alla nomina di un ministero ungherese indipendente, ma anche relativamente al debito dello stato.

« Teleki ed i suoi amici non vogliono che l'Ungheria vi partecipi per una somma di oltre 200 milioni: il partito moderato si mostra più condiscendente.

« Deak è incaricato di mettere d'accordo i dissidenti e spera di riuscirvi. »

— La notizia pubblicata da qualche giornale ben informato, dice il *Nord*, che la Prussia non abbia intenzione di prender parte colle sue truppe all'esecuzione federale nello Holstein, solleva alti clamori nella stampa tedesca meridionale.

Si accusa la riserva prudente del governo prussiano di vile abbandono e perfino di tradimento.

— Notizie di Pietroburgo recano che la reazione si manifesta sotto colori sempre più oscuri. A Pietroburgo si crederebbe di essere ai tempi di Nicola I, o di Paolo I. La città è mesta, la società si mostra scoraggiata; gli impiegati attendono ai loro affari con aria triste e stupida. La speranza d'un'epoca più liberale non fu che un vaneggiamento! Le parole non più illusioni del poeta polacco s'indirizzavano a tutta la Russia. La è una dolorosa realtà! — I redattori-capi, e i direttori di tutti i giornali e riviste furono chiamati l'uno dopo l'altro agli uffici della censura, e fu loro intimato che scegliessero tra la soppressione delle loro pubblicazioni periodiche, o la rinuncia alle tendenze liberali, che si avvertono ora soltanto, dopo sei anni!

— Leggesi nel *Morning Post*:

Sappiamo che i conservatori si apparecchiavano a contrastare gagliardamente il bilancio del signor Gladstone. Si sarà notato che nel dibattimento di venerdì nella Camera alta, lord Derby cercò di cattivarsi popolarità ripudiando le tendenze austriache e anti-italiane. Questo non è che un modo di offerirsi per ministro. E chiaro che come stanno le cose al presente, il grande conflitto della sessione sarà il piano finanziario del Cancelliere dello scacchiere.

RECENTISSIME

— La *Gazzetta di Torino* annunzia che il cav. Giulio Alessandro di Rolland, ultimamente capo di divisione al Ministero dell'interno, venne nominato governatore a Potenza, in Basilicata.

— La *Perseveranza*, discorrendo degli incessanti tentativi di reazione nelle nostre provincie, dà al Governo i seguenti consigli, cui noi abbiamo già da tempo accennato senz'essere ascoltati. Vedremo se il Governo vorrà, ora almeno che i suggerimenti gli vengono dal giornale in folio di Milano, adottare i pronti ed energici provvedimenti consigliatigli.

« Le disposizioni, dice la *Perseveranza*, pigliate fino ad ora non bastano; i fatti lo pro-

vano, misure più energiche vi si richiedono: le une dipendono dalla polizia, e si riducono a quelle misure preventive che valgono a togliere le relazioni con Roma; le altre sono militari. E a questo proposito, anche a costo che altri ci accusi di delitto di lesa specialità, diremo che il sistema seguito finora è e sarà insufficiente. È necessario coordinare il sistema delle colonne mobili ad una operazione contemporanea e strettamente collegata nelle sue parti, la quale, partendo da una parte del paese, e tutto percorrendolo progressivamente, disarmi tutte le bande e tolga da tutte le provincie i soldati borbonici. È assolutamente necessaria una operazione militare, simile intutto a quella che l'illustre generale Hoche esercitò nella Vandea con tanto frutto: essa dovrebbe essere affidata ad un generale giovane ed energico, al bravo De Sonnaz, per esempio.

« Questo per noi è urgente; chè, oggi ancora, un'altra corrispondenza di Roma, ci conferma la notizia di un nuovo e non lontano tentativo che si va preparando da Francesco II. »

— Riferiamo dal *Corriere Mercantile* del 27:

Persona bene informata ci scrive da Casteggio che l'illustre Garibaldi, pregato dal suo ospite, marchese Pallavicino-Trivulzio, prolungherà di qualche giorno la sua dimora a Genestrello; che probabilmente farà una gita a Piacenza, e poscia si recherà a Cremona presso il conte Trecechi, ove si fermerà fino a sabato mattina; giorno definitivamente da lui fissato per il ritorno alla volta di Caprera.

Sappiamo che il governo tiene in questo porto a disposizione dell'illustre generale il R. piroscafo la *Galnara*, su cui egli si recò a Genova ultimamente, il qual legno fu sempre di stazione all'isola della Maddalena agli ordini di Lui.

— Persone venute da Lombardia, dice l'*Espresso*, riportano la notizia, da noi data altra volta, di maneggi e seduzioni adoperate dall'Austria per promuovere la diserzione del nostro esercito, specialmente tra i soldati appartenenti al disciolto esercito borbonico e tra i coscritti. Dicesi persino trovarsi a Pavia una bottega clandestina, ove si fanno arruolamenti per conto dell'Austria ed a nome dei principi spodestati.

Abbiamo il conforto di dire che codeste arti fallirono appieno, tuttavia eccitiamo l'autorità ad essere attentissima e sollecita nel vigilarle e punirle.

— L'*Opinione Nazionale* ha da Roma, 20:

« Due studenti dell'università, Del Frate e Aureli, furono condannati ai lavori forzati per avere stracciato un trasparente il giorno delle dimostrazioni papali.

« Ieri, i loro compagni esacerbati hanno piantato le bandiere italiane sul palazzo dell'università.

« Il papa è sempre indisposto e, direi quasi, interdetto; egli non dà udienza ad alcuno. »

— L'*Ost-Deutsche-Post* del 24 scrive:

Per quello che rileviamo da fonte autentica, il Re Francesco II, tutto che invitato replicatamente dall'Imperatore Napoleone di prender stanza a Parigi, è fermamente deciso di aspettare in Italia lo sviluppo ulteriore delle faccende, e di non recarsi nè a Monaco, nè a Vienna, nè a Madrid. Durante l'estate il Re abiterà in una villa presso Roma che fu ultimamente presa a pigione e disposta per esso e la sua Corte.

— Scrivono alla *Gazzetta d'Absburgo*, in data di Monaco, 22 aprile:

« Sappiamo da fonte certa che il principe di Trani arriverà qui nella prossima settimana per vedere la principessa Matilde, sua fidan-

zata, e fare una visita alla famiglia ducale. Il matrimonio avrà luogo appena il re di Baviera avrà dato il suo consenso.

— Le lettere che giungono dal Trentino provano che il governo austriaco si sente colà debolissimo. Alcuni giorni fa una voce ha messo sossopra il paese. « Garibaldi è in marcia! si diceva: egli ha passato la frontiera coi suoi volontari. » Le truppe stanziato nel Tirolo tedesco (vi hanno da tre a quattro mila uomini) facevano ricognizioni, si batteva la generale, si spedivano distaccamenti a Tuistermeny ed a Martinobruck (sulla frontiera svizzera); ma lo zelo della popolazione non è più lo stesso. Anche i poveri tirolesi furono tante volte ingannati dai loro amatissimi imperatori!

— A Varsavia non si distribuiscono più i giornali esteri, si bruciano.

Si va sempre più confermando che il numero delle vittime è stato più grande che non credevasi dappincipio.

La Vistola ha rigettato sulla riva, vicino a Modlino, sei cadaveri, di cui due donne erano completamente nude, tre uomini ed un accademico del Liceo militare di anni 11 che indossava ancora l'uniforme. Si trovano cadaveri in molti altri punti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 26 aprile (sera).

Il generale Hope Grant, comandante dell'armata inglese in Cina, è arrivato a Parigi e va a Londra.

I Comitati della Transilvania e della Croazia hanno votato l'adesione all'Ungheria. La Dieta di Pesth rifiuta di mandare deputati al Consiglio dell'Impero a Vienna.

A Varsavia Murawieff è nominato comandante delle truppe concentrate in Polonia, Gurossor (sic) sostituirebbe Paniutine nel governo di Varsavia.

Ci fu un nuovo fatto d'armi fra i Turchi ed i Montenegrini. I Montenegrini riuscirono vinti.

Gorciakoff credesi sia per lasciare il ministero degli affari esteri, venendo sostituito da Kisseleff.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 29 (sera).

Parigi 29 — Belgrado 27 — L'emigrazione dei Bulgari continua — I turchi minacciano di attaccare le frontiere. Il Governo ordina misure di precauzione.

Washington 15 — Un proclama di Lincoln convoca la milizia degli Stati in numero di 75,000 uomini per riprendere i forti di proprietà dell'Unione — Il Congresso è convocato pel 4 Luglio. — Preparativi di ostilità a Montgomery. — Dichiarazione di guerra per parte del Sud. Credesi che l'esercito marcerà verso il Nord per la Virginia. — La convenzione della Virginia ha adottato l'emendamento della costituzione — È aggiornata, senza prendere risoluzione, la proposta di fare causa comune col Sud.

BORSA DI NAPOLI — 30 Aprile 1861.

5 0/0 — 76 3/8 — 76 3/8 — 76 1/2.
4 0/0 — 65 3/4 — 65 3/4 — 65 3/4.
Siciliana — 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN Direttore